

PROGETTO ALPINI

*“Alla scoperta dei valori
dell’Alpinità...e della società
civile”*



*Il nostro futuro sarà più umano
se rinvigoreremo in noi il senso della memoria storica,
se sapremo difendere e valorizzare la nostra
identità culturale e le nostre radici.*

ANNO 2010/2011
CLASSI 5[^] A- 5[^] B
SCUOLA PRIMARIA BERZO INF.

IL CORPO DEGLI ALPINI



*“Siamo morti
perché voi possiate essere
liberi
perché voi possiate essere
uomini
questo è il nostro testamento”*

-da un'epigrafe per i Caduti in guerra-

TESTO COLLETTIVO

Il primo settembre 1919 nasceva in Italia la sezione dell'**Associazione Nazionale Alpini (ANA)**, fondata da un gruppo di reduci della Prima Guerra Mondiale.

Le Penne Nere, reduci dai vari fronti cominciarono ad incontrarsi, a raccontarsi le esperienze vissute, a stringere amicizie, ad impegnarsi per rendere durature queste possibilità di stare insieme.

Ma la storia delle truppe alpine si perde nella notte dei tempi perché le prime testimonianze le troviamo addirittura durante l'impero romano. Nel I secolo a.C. venne costituita la Legione Julia fondata dall'imperatore Augusto, nella quale vennero arruolati soldati di territori Alpini.

Nell'autunno 1871 il Capitano di Stato Maggiore Giuseppe Domenico Perrucchetti, preparò uno studio dal titolo "Considerazioni su la difesa di alcuni valichi Alpini e proposta di un ordinamento militare territoriale nella zona Alpi" nel quale sosteneva il principio che la difesa delle Alpi dovesse essere affidata alla gente di montagna.

Secondo Perrucchetti i soldati destinati alla difesa dei valichi Alpini dovevano essere abituati al clima rigido, alla fatica dello spostamento in montagna, alle insidie di un terreno accidentato e pericoloso e ai disagi delle intemperie. Il reclutamento locale oltre a fornire uomini già abituati alla vita dura, era un forte elemento di coesione tra le truppe: riunendo nelle compagnie i giovani provenienti dalla stessa vallata e stanziandoli nella loro terra d'origine si ottenevano grossi vantaggi senza esporsi a rischi.

Da allora frequentemente i "montanari" furono chiamati a difendere la loro terra e la loro libertà e, nelle lotte che dovettero sostenere in ogni tempo, rivelarono quelle virtù di carattere, spirito di sacrificio, quel sentimento di amicizia e solidarietà tra compagni d'armi che costituirono poi le caratteristiche degli appartenenti al **Corpo degli Alpini**.

L'anno dopo, nel 1920 venne indetta la prima Adunata Nazionale.

Si tenne dal 5 al 7 settembre all'Ortigara, teatro del sacrificio di tante giovani vite e le cronache annotarono che ottocento Alpini assistettero emozionati alla S.Messa.

Quell'atto e quel gesto saranno i motivi che caratterizzeranno tutte le adunate successive, fino all'ultima, la 83 ° svoltasi lo scorso anno a Bergamo, che ha visto sfilare un fiume lunghissimo di Penne Nere. Più di tredici ore, senza un momento di pausa, con lo stesso entusiasmo, con gli spettatori capaci di emozionarsi ad ogni novità in quel continuo fluire di Alpini, bande, tricolori, vessilli, gagliardetti, striscioni nei quali si leggevano parole come **Onore, Patria, Altruismo, Dovere....**

*Queste informazioni, e altre che seguiranno,
ci sono state gentilmente fornite dal signor F. Pizzini*

Giovedì 3 Febbraio 2011



LE NOSTRE RIFLESSIONI SULLO SPIRITO DI CORPO E SULL'ANA

Per me gli Alpini sono uomini che per amore dell'Italia e in nome della libertà collettiva hanno sacrificato la loro vita sopportando in silenzio numerose sofferenze.

Lo spirito di Corpo ha per me un sapore di valori tradizionali, di senso di Patria, di senso del dovere di uomini ricchi di fede, dotati di un luminoso patrimonio spirituale ereditato dai propri padri.

Secondo me gli Alpini sono uomini dalle braccia forti, dal cuore grande, dai sentimenti nobili, dallo sguardo limpido e trasparente. Uomini che sanno che il Tricolore vuol dire Patria, fratellanza e solidarietà.

Io ammiro il Corpo degli Alpini perché sia in pace che in guerra ha sempre servito la Patria con assoluta e religiosa fedeltà, insieme ai valorosi fratelli delle altre armi dell'esercito italiano.

Gli Alpini si sono distinti, sempre e ovunque, anche per il loro impegno solidale in aiuto di chi si è trovato in difficoltà. Ricordiamo i primi interventi nel 1976 per il terremoto del Friuli, nel 1980 per il terremoto in Irpinia e in Piemonte per l'alluvione del 1994.

Un Alpino guarda sempre in alto, oltre le montagne e oltre le nuvole, alla ricerca di qualcosa di più importante: gli occhi di Dio.

Io penso che lo scopo dell'ANA sia quello, attraverso le varie attività, di fare in modo che tutte le energie degli Alpini vengano incanalate in opere di beneficenza e solidarietà.

Gli Alpini in congedo sono sempre pronti a prodigarsi con grande generosità per portare soccorso in caso di disastri e calamità naturali, come dimostrano i generosi interventi a sostegno dei terremotati in Abruzzo e ad Haiti.

Dagli Alpini ci arriva un grande insegnamento: in un mondo come il nostro si può ancora sperare e avere fiducia nel prossimo.

Le "Penne Nere" nonostante l'abolizione della leva obbligatoria, continuano ad essere un modello di vita semplice e pulito, instancabili nell'impegno di difendere tutti i valori dell'uomo e della società.

L'Associazione ANA è importante perché ancor oggi tramanda e tiene vivi gli ideali di Patria e nazione inoltre sostiene, con la propaganda e con manifestazioni, le truppe Alpine che ancor oggi sono impegnate in missioni di pace.

Il senso di appartenenza è sempre stato forte in questo Corpo: lo testimonia il successo che riscuotano i raduni nazionali delle "Penne Nere", a cui aderiscono vecchie e giovani leve.

"Viva le adunate" che servono per rinforzare i vincoli di amicizia tra gli Alpini di ogni grado e per riconfermare lo spirito di solidarietà verso i più bisognosi.

Mi ha molto colpito scoprire che la prima adunata Nazionale indetta dall'ANA si sia tenuta proprio sull'Ortigara, teatro del sacrificio di tante giovani vite che si sono offerte alla Patria.

Mi vengono ancora i brividi quando penso alle immagini dell'adunata di Bergamo. In particolar modo all'avanzata della bandiera italiana sorretta da un giovane Alpino. E nel tricolore ho visto la storia della nostra Patria e il sacrificio dei tanti caduti.

Che emozione la 83° adunata di Bergamo! Un reduce sorreggendosi col bastone ha voluto camminare seppur traballando fino al Labaro. E con quanto affetto è stato salutato dalla folla.

Ricordo con quanta trepidazione il nonno aspetta la partenza per le adunate. Dice che è una necessità per gli Alpini ritrovarsi per rafforzare l'amicizia e raccontarsi le esperienze vissute durante la Naja.

L'adunata non è solo un insieme di uomini che amano radunarsi per sfilare con il cappello Alpino ma è un momento di commemorazione con il fine di onorare i Caduti e insegnare ai giovani l'amore verso il prossimo e l'amore verso la Patria.



GLI ALPINI E LA PRIMA GUERRA MONDIALE



...“Alpini, forse la più fiera, la più tenace fra le specialità impegnate su ogni fronte di guerra. Combattono con pena e fatica fra le grandi Dolomiti, fra rocce e boschi, di giorno un mondo splendente di sole e di neve, la notte un gelo di stelle. Nelle loro solitarie posizioni, all’avanguardia di disperate battaglie contro un nemico che sta sopra di loro, più ricco di artiglieria, le loro imprese sono frutto soltanto di coraggio e di gesti individuali. Grandi bevitori, lesti di lingua e di mano, orgogliosi di sé e del loro Corpo, vivono rozzamente e muoiono eroicamente”.

Rudyard Kipling, 1917

SITUAZIONE DELL'EUROPA ALLO SCOPPIO DELLA GUERRA



CAUSE DELLA GUERRA

- Contrasti tra le nazioni europee per entrare in possesso di alcuni territori
- Alcuni popoli dell'Impero austro-ungarico volevano l'indipendenza
- Gli stati europei facevano a gara nel fondare colonie
- Il nazionalismo cioè un forte sentimento di orgoglio nazionale.

Esistevano in Europa delle alleanze tra Stati che erano nate per mantenere la pace, ma obbligavano gli Stati all'aiuto reciproco in caso di guerra, quindi erano sempre contro qualcuno.

TRIPLICE ALLEANZA

Germania
Impero Austro-Ungarico
Italia

TRIPLICE INTESA

Inghilterra
Francia
Russia

LA SCINTILLA CHE FECE SCOPPIARE LA GUERRA



Il 28 giugno 1914,
l'arciduca Francesco
Ferdinando, erede al trono
austriaco, fu ucciso a
Sarajevo da uno studente
slavo.

Il governo austriaco accusò
la Serbia di aver appoggiato
gli attentatori, perciò
l'Impero Austro-Ungarico
le dichiarò guerra.

L'ITALIA ENTRA IN GUERRA

L'Italia dichiarò guerra all'Austria Ungheria il 24 maggio e alla Germania
Quindici mesi più tardi.



*“Cittadini e soldati,
siate un esercito solo!*

...

*Ogni viltà è tradimento,
ogni discordia è tradimento,
ogni recriminazione è tradimento.”*

-Vittorio Emanuele III-

Soldati di terra e di mare!

L'ora solenne delle rivendicazioni nazionali è suonata. Seguendo l'esempio del mio Grande Avo, assumo oggi il comando supremo delle forze di terra e di mare, con sicura fede nella vittoria, che il vostro valore, la vostra abnegazione, la vostra disciplina sapranno conseguire. Il nemico che vi accingete a combattere è agguerrito e degno di voi. Favorito dal terreno e dai sapienti apprestamenti dell'arte, egli vi opporrà tenace resistenza; ma il vostro indomito slancio saprà di certo superarla.

Soldati !

A voi la gloria di piantare il tricolore d'Italia sui termini sacri che la natura pose ai confini della Patria nostra. A voi la gloria di compiere, finalmente, l'opera con tanto eroismo iniziata dai nostri padri.

Dal Gran Quartiere Generale, 24 maggio 1915

VITTORIO EMANUELE

LA GRANDE GUERRA

La guerra sul fronte italiano durò quarantun mesi: più di tre anni di freddo e fame sotto il rombo delle artiglierie nemiche, con in prima linea ragazzi provenienti dalle più diverse aree geografiche d'Italia reclutati tra le fasce più povere della popolazione, tutti uniti da un'unica bandiera: il Tricolore. Gli Alpini parteciparono con 88 battaglioni e 66 gruppi di artiglieria da montagna per un totale di 240.000 Alpini mobilitati. Quarantuno mesi di lotta durissima e sanguinosa costituirono per gli Alpini un'epopea di episodi collettivi ed individuali di altissimo valore e di indomita resistenza. Le operazioni belliche condotte sul fronte Alpino furono una straordinaria prova dell'altissimo valore dei singoli Alpini che misero in evidenza uno spirito di adattamento dell'uomo fino allora impensabile.

In una prima fase la guerra si caratterizza come "guerra di movimento".

Gli imperi centrali contavano di risolvere il conflitto in tempi rapidi, ma la speranza si spegne e si passa ad una vera e propria guerra di logoramento. Protagonista è la trincea.

Il nostro esercito combatterà quasi esclusivamente nelle regioni nord-orientali d'Italia sui monti: Adamello, Corno di Cavento, Presena e Tonale. Qui, aggrappati alla roccia con le mani e con le unghie per lottare contro il potente nemico, i nostri Alpini combatterono memorabili battaglie e portarono a termine brillantissimi colpi di mano espugnando posizioni ritenute imprendibili.

Poiché non si potevano sferrare attacchi decisivi, gli eserciti rafforzarono le posizioni raggiunte scavando trincee, lunghi corridoi nel terreno disposti su più linee, protetti da fili spinati e dalle mitragliatrici.

Lo spazio intermedio fra gli opposti schieramenti, detto terra di nessuno, era spesso di poche centinaia di metri: nelle battaglie della grande guerra, centinaia di migliaia di uomini morirono per superare quel piccolo spazio.

L'anno più difficile per l'esercito italiano é il 1917. In questo anno, infatti, a seguito di un' offensiva austriaca divenuta sempre più pressante, il nostro esercito subisce una pesante sconfitta a Caporetto (24 Ottobre) ed è costretto a ripiegare fino al Piave.

Le perdite italiane in uomini e in materiali sono gravissime. Ma presto ha inizio una grande controffensiva delle truppe italiane, che dal Grappa e dal Piave dilagano fino a Trento e Trieste. Nel pomeriggio del 3 Novembre i delegati austriaci firmarono la resa.

L'armistizio (patto di Villa Giusti) entra in vigore il 4 Novembre 1918.

Termina così la guerra sul fronte Italo-Austriaco, pochi giorni prima della conclusione generale del conflitto, che vede il crollo della Germania e dell'impero austro-ungarico.

La morte di massa fu la più terribile esperienza dei soldati sul campo di battaglia.

Lo stress in trincea e nei forti era enorme. Ogni soldato aveva sotto gli occhi continuamente lo spettacolo di morti e mutilati; non avevano scampo contro i colpi dell'artiglieria che sconvolgevano il territorio e riempivano le orecchie di un frastuono che faceva impazzire; viveva continuamente nel fango senza sapere cosa succedeva esattamente intorno a lui; aspettava il momento di affrontare il tiro della mitragliatrice o un assalto alla baionetta. Generalmente un soldato passava una settimana in prima linea e una in seconda linea, poi veniva invitato per qualche tempo nelle retrovie a riposarsi.

Per non impazzire i soldati dovevano riuscire a non pensare a niente, a non provare sentimenti; molti si abbandonarono al fatalismo, alle superstizioni, ad un disinteresse totale per ciò che accadeva.

I piccoli compiti quotidiani, come mangiare, pulire il fucile, diventavano il centro del loro mondo. I medici usano il termine "nevrosi di guerra" per indicare le conseguenze che la guerra ebbe sulla mente di tanti soldati e che li accompagnò anche in tempo di pace.

La vita sociale e politica del dopo guerra fu caratterizzata dalla presenza di milioni di persone che si erano abituate alla violenza e alla morte e non riuscivano a staccarsi da quell'esperienza.



LE NOSTRE RIFLESSIONI

Ora che stiamo lavorando al progetto “Alpini” ho la possibilità di capire meglio quanto la guerra sia ingiusta e cattiva.

Il dolore dei morti in guerra, il loro sacrificio, le loro sofferenze, non vanno dimenticate, non possiamo “voltarle” come si fa con la pagine di un libro.

Una testimonianza del signor Pizzini mi ha molto colpito: durante la guerra, in prossimità di un'unica fontana vicina al fronte, Italiani e Austriaci stabilirono un accordo-tregua per poter a turno riempire le borracce per dissetarsi.

I cimeli di guerra portati dal signor Franco erano molto interessanti, ci hanno aiutato a ripercorrere un pezzo di storia e a comprendere in modo più chiaro i sacrifici affrontati dai nostri Alpini in tempo di guerra.

Il signor Pizzini ci ha raccontato che durante la prima guerra mondiale ai nostri Alpini davano borracce di legno poiché le materie prime in quel periodo erano molto scarse e costavano troppo. A volte raccoglievano l'acqua anche con il cappello.

Le borracce usate dagli Alpini avevano due tappi; uno minuscolo da cui bevevano a piccoli sorsi l'acqua per risparmiarla, l'altro più grosso per riempirla.

Mi ha impressionato il racconto del signor Pizzini. Per difendersi dal nemico gli Alpini utilizzavano le vanghette, poiché le baionette a volte, rimanevano incastrate tra le costole del nemico e c'era il rischio di venire attaccati.

Mi ha rattristato scoprire come gli Austriaci uccidevano i nostri Alpini. Prima li stordivano con i gas, poi li massacravano con le mazze ferrate... Che brutalità e che orrore la guerra!

Mi soffermo spesso ad osservare le foto e le immagini e provo immensa tristezza nel vedere gli Alpini che a migliaia percorrono i sentieri impervi della montagna, pronti a morire in nome della libertà.

LA PRIMA GUERRA MONDIALE

NELLE FONTI

“L’esercito italiano scese in guerra nel maggio 1915 assolutamente impreparato. Entrammo in guerra con un armamento preistorico; non avevamo grosse artiglierie. I reggimenti non avevano mitragliatrici o erano scarse. Alcuni reggimenti passarono la frontiera muniti di mitragliatrici di legno, per esercitazione. Le bombe a mano erano sconosciute e tutti coloro che sopravvivono dalle prime avanzate possono testimoniare del terrore che gettarono nelle nostre truppe. Gli ufficiali parteciparono ai primi combattimenti con la sciabola e vestiti in modo da essere subito colpiti. L’aviazione non funzionava...” da *“Dopo Caporetto”* di G. Prezzolini

“Entrando in una trincea, notai con stupore che era piena di soldati: ormai era notte fonda. Nessuno parlava. Accovacciato in un buco attesi trepidamente l’alba del 30 giugno, appisolandomi. Al risveglio notai una cosa insolita. Tutti i soldati che erano nella trincea sembravano ancora addormentati. Provai a scuotere il più vicino. Era morto! Erano morti tutti.

In quella scena di morte e di distruzione i soli viventi eravamo noi....!” *Valentino Righetti*



“Abbiamo preso la pioggia per dieci giorni di fila, senza interruzione e a un certo momento, di roba da cambiarci non ce n’era più. Che fare? Restare bagnati: e adattarci a sentire i piedi diguazzare entro l’acqua, le ginocchia doloranti per l’umidità immagazzinata, tutto il corpo fasciato da un umidore sempre più penetrante; mangiare una sola volta al giorno, all’imbrunire, e tutta roba ghiacciata: dormire mai per evitare i congelamenti. Si sonnecchia qualche minuto: la stanchezza ti chiude gli occhi e il freddo te li fa riaprire a viva forza. Aggiungi a tutto questo la tensione continua dei nervi di fronte a un nemico che non da tregua ed è capace di stare all’agguato ore e ore finché fa partire quando meno te lo aspetti il colpo sicuro che ti ammazza, e avrai un’idea benché pallida della guerra che stiamo combattendo.”

Volontario Alpino

“Ormai avevo intuito che la partita era persa ma non intendevo arrendermi. Gridai: “Si salvi chi può!”. Poi attraversai di corsa la galleria andando a finire sull’opposto versante della montagna, sul lato della vedretta di Lares. Mi incamminai barcollando (.....) Alla sella della Bottiglia due soldati austriaci, lasciati a coprire le spalle agli assalitori, mi presero di mira. (...) Oltre agli austriaci presero a spararmi contro anche gli italiani che si trovavano al Passo. Solo quando giunsi ad una cinquantina di metri, essi mi riconobbero e mi aiutarono a risalire il pendio.”

Col. Fabrizio Battanta

Nella galleria, colma di morti e di feriti nemici, assistetti pietosamente nel trapasso il tenente austriaco che comandava la posizione: aveva le gambe stroncate e mi pregò a gesti di buttargli addosso una coperta che giaceva per terra accanto a lui. Si tolse allora dal fianco la sua carta topografica chiusa in un involucre trasparente di celluloido e me la donò. Il passaggio di consegne era avvenuto: non era ancora mezzogiorno e il Corno di Cavento era in mano italiana.”

S. ten. Fioretta

LE NOSTRE RIFLESSIONI

Durante la lettura di queste testimonianze, tutti noi abbiamo provato alla stessa sensazione di solitudine e di paura provata dagli Alpini nelle trincee. Siamo rimasti silenziosi ad ascoltare, a riflettere, pensando a quella cosa brutta e cattiva che è la guerra, e ci siamo chiesti perché.....

Solo leggendo e conoscendo le drammatiche vicende della guerra, riusciamo a capire quanto sia bello vivere in tempo di pace.

Abbiamo riflettuto sull'incontro avvenuto nel 1968, 50 anni dopo la fine della Grande Guerra, tra il Colonnello Fabrizio Battanta e il maggiore austriaco Alfred Schatz. Erano due avversari che nel 1918 si affrontarono sul Corno di Cavento. Hanno voluto ritrovarsi su quella montagna dove avevano combattuto e dove avevano perso tanti compagni.

Li abbiamo immaginati emozionati, avvolti in un abbraccio intenso e commovente, carico di quei silenzi che valgono più di qualsiasi parola e che ancora oggi ci trasmette un messaggio forte.



RIFLESSIONI SULLA LETTURA DEL LIBRO DEI FRATELLI CALVI

Ascoltando la lettura del libro “Fiori nel ghiaccio” ho provato tristezza per la sorte dei quattro fratelli Alpini morti per difendere la patria: il loro amore per essa era così grande da sacrificare la vita. I loro nomi saranno sempre ricordati e le loro anime vagano ancora tra le montagne. Ma la figura che più mi ha colpito è quella della madre, la signora Calvi, che nonostante il grande dolore non si è abbattuta e orgogliosa ha sempre tenuto viva la memoria dei suoi figli sfilando alle parate con le loro medaglie.

Ascoltando il libro ho potuto capire il dolore e la sofferenza che mamma Calvi ha provato davanti alla morte dei suoi quattro figli.

Quando chiudo gli occhi, nel silenzio, mi sembra di sentire la dolce e triste musica di mamma Calvi. Così esprimeva il suo immenso dolore per la perdita dei suoi amati figli. E mentre gli occhi mi si fanno sempre più lucidi penso a quella povera donna e alla sua sofferenza.

Il libro che la maestra ci ha letto si intitola “Fiori nel ghiaccio”, perché il finale di questa storia narra che la mamma va in montagna e le sembra di sentire nel bianco della neve il profumo dei fiori.

Quando la maestra ci ha letto il libro ho sentito dentro di me molto dolore e tristezza perché pensavo a quella mamma che in breve tempo ha perso i suoi quattro figli. Mamma Calvi è stata forte e non si è arresa alle avversità della vita.

Mamma Calvi accudiva con cura i suoi gerani perché così dolci e delicati le ricordavano i suoi figli.

Un episodio che mi ha colpito è stato quando uno dei fratelli, nonostante i ripetuti avvertimenti, ha scalato una montagna aggrappandosi addirittura tenacemente con le unghie e con i denti.

La signora Calvi sa cosa significa perdere un figlio: si ha un profondo vuoto nel cuore. Questo dolore lei lo ha vissuto per ben quattro volte. Per non sentirsi sola e sconsolata bagnava i suoi fiori. Su un foglio aveva scritto: “Ma vale ancora la pena vivere?” Si rispondeva da sola: “Sì, per i fiori, per fare del bene e per dare parole di conforto ad altri giovani Alpini.”

Mentre la maestra leggeva ho provato una grande tristezza, pensando a come ha potuto una mamma sopportare un così forte strazio per la perdita dei suoi quattro tesori. Ho capito quanto possano aver sofferto gli Alpini e le loro famiglie in tempo di guerra, in attesa di notizie...

Questa mamma nonostante il dolore ama ancora le canzoni degli Alpini e le insegna ai suoi nipoti. Che cuore grande! I figli amavano la montagna come tutti gli Alpini che si rispettino. Morire sull'amata montagna, questo era il loro destino.

Leggendo il libro il mio ricordo è andato a tutti i morti nelle guerre. Povero il cuore di quella mamma rimasta sola con i dolci ricordi dei suoi figli.

Poesie...

*O fiori nel ghiaccio
quanta sofferenza nel mio cuore!
I tuoi petali uno alla volta sono caduti.
Il primo se n'è andato in guerra,
il secondo l'ha seguito.
Il terzo è caduto in una giornata triste;
e una lettera si è portata via anche il quarto,
l'ultima mia speranza!*

*Molti soldati son caduti
Pochi invece son vissuti.
Tutti armati di fucili
veloci sui sentieri marciavano,
e ad uno ad uno lentamente morivano.
Quattro fratelli andati in guerra,
tutti quanti stesi per terra.
Alla loro mamma
rimasta sola e trepidante ad aspettare,
son rimaste solo lacrime da versare!*

PAGINE DI STORIA: RICORDIAMO IL 4 NOVEMBRE

“Oggi ci è stato affidato un paese libero, noi dobbiamo fare tesoro di questa eredità ed impegnarci a garantire la pace, la fratellanza e la solidarietà...”

Con queste parole, domenica 7 novembre, noi alunni dell'ultimo anno di ogni ordine di scuola, uniti alla comunità di Berzo, al gruppo Alpini locale e alle autorità, abbiamo commemorato e ricordato il sacrificio, il dolore e le sofferenze dei morti durante la Prima Guerra Mondiale.

Perché il 4 novembre è un giorno così importante per la storia d'Italia? Perché si celebra in questa data l'Armistizio che nel 1918 pose fine alle ostilità tra l'Italia e l'Austria - Ungheria, conclusasi sul campo con la vittoria offensiva di Vittorio Veneto.

Una vittoria frutto della dedizione, del sacrificio e dell'unità del popolo italiano.

Una vittoria che costò la vita a 689.000 italiani mentre 1.050.000 furono i mutilati e i feriti; cifre che devono far riflettere, numeri da ricordare.

Quel dolore, quelle tragedie devono darci un messaggio.

Un messaggio forte e chiaro come quello che giunge a noi dall'articolo 11 della Costituzione Italiana, scritto da chi la guerra l'ha vissuta: “L'Italia ripudia la guerra come strumento di offesa alla libertà degli altri popoli e come mezzo di risoluzione delle controversie internazionali”.

Non possiamo accettare nel terzo millennio la guerra, la violenza, il terrorismo come strumento di risoluzione delle controversie; eppure il cieco egoismo umano è sempre pronto a far nascere nuove guerre.

In una canzone si dice che la guerra “Serve soltanto a vincere la gara dell'inutilità. La guerra è sempre la stessa, ognuno la perderà e, per ogni soldato che muore, si perde un po' di umanità”. Per questo è compito degli adulti e delle istituzioni essere prima di tutto consapevoli

di quanto grande sia il valore della pace, della convivenza civile e solidale, per poterlo trasmettere a noi ragazzi che rappresentiamo il domani.

Grandi personaggi del nostro tempo hanno gridato la volontà di pace: dal grido di Giovanni Paolo II “Mai più la guerra”, al Presidente degli USA, John Kennedy: “L’umanità deve porre fine alla guerra o la guerra porrà fine all’umanità”, che da presidente ben conosceva lo scenario di una nuova III guerra mondiale da combattere con armi nucleari.

Se quanto l’umanità ha speso nella sua lunga storia per fare guerre fosse stato speso per rimuovere le cause delle disuguaglianze, della povertà, delle ingiustizie, sicuramente il mondo d’oggi avrebbe più benessere, pace e civiltà.

Proprio per questo, noi ci siamo riuniti attorno al monumento ai Caduti, per lanciare il nostro messaggio per gridare il nostro NO alla guerra e il nostro SI alla pace, il nostro SI alla vita, alla cultura della convivenza civile, della giustizia e del perdono.

Questa ricorrenza non può essere una semplice formalità, ma deve essere sempre più occasione di riflessione, di confronto... altrimenti il passato rischia di non aiutarci a comprendere il significato del presente e rischiamo soprattutto di ignorare ciò che disse Primo Levi: “Se ciò è accaduto, potrebbe ancora accadere”.

Ricordare e commemorare i Caduti di tutte le guerre ha senso solo se ci porta ad occuparci delle vittime di oggi, delle rinnovate stragi degli innocenti, delle ingiustizie quotidiane intorno a noi. Solo così onoreremo e ringrazieremo degnamente i caduti di tutte le guerre.

LE NOSTRE RIFLESSIONI

Domenica è stata una giornata molto importante, perché abbiamo ricordato i caduti morti durante la guerra. All'inizio della cerimonia alcuni Alpini hanno appoggiato al monumento la corona d'alloro. Noi di 5[^], insieme ai bambini della scuola dell'infanzia e ai ragazzi di 3 media abbiamo "ISPIRATO" parole di pace.

Finita la S.Messa ci siamo recati tutti al monumento dove un anziano reduce ha offerto la corona e l'elmetto in ricordo di tutti i caduti. In quel momento ho provato tanta tristezza per le persone trucidate dalla guerra, ma anche gioia perché siamo liberi.

Domenica 7 novembre abbiamo ricordato la morte di tutti gli Alpini caduti in guerra. Il loro sacrificio non è stato inutile, perché ci hanno regalato un paese libero

Ieri è stato un giorno importantissimo ho visto sventolare bandiere dell'Italia in onore della libertà conquistata dai caduti in guerra. Dentro di me si è "gelato" il sangue per l'emozione. Non ho mai vissuto un giorno così importante.

Ieri era una giornata importantissima :si ricordavano i soldati morti in guerra. Anche se triste ,era comunque una giornata importante in onore della libertà. Il signore anziano, che ha posto sul "monumento" la corona d' alloro e l'elmetto, quasi piangeva, ha partecipato a quella guerra e probabilmente stava ricordando i momenti difficili, le sofferenze e i compagni lasciati sul campo di battaglia.

Domenica 7 novembre, in occasione della giornata nazionale del ricordo dei caduti nella I Guerra Mondiale , ci siamo trovati al monumento dei caduti di Berzo Inferiore per recitare alcune poesie legate a quell'avvenimento. Due Alpini, in presenza del sindaco, hanno posto la corona d'alloro e un elmetto davanti al monumento. Attraverso questi gesti ho capito come e quanto sia importante per lo Stato italiano quel giorno , perché molti Alpini hanno sacrificato la propria vita per la nostra libertà.

Io ho recitato la prima parte della poesia “NON SEI CHE UNA CROCE”. Ero emozionatissima e commossa . Nel cuore, la tristezza per i poveri caduti, per le loro madri, le loro mogli, i loro figli.

Quante lacrime in cambio della libertà.

Io spero che l'invito a questa commemorazione venga sempre esteso alle scuole perché si continui a richiamare alla mente dei giovani il ricordo di chi coraggiosamente ha sacrificato la vita per noi.

Domenica ho vissuto un'esperienza di immensa commozione, perché insieme abbiamo ricordato tutti i caduti morti in guerra. Un anziano Alpino reduce, ha depresso, emozionato, un omaggio al monumento. Quanti ricordi tristi nei suoi occhi.



GLI ALPINI E LA SECONDA GUERRA MONDIALE

"Tutti hanno compiuto opera veramente sovrumana. Dio fu con loro, ma gli uomini furono degni di Dio. Sì, perché avevano quella fede che li ha fatti diventare eroi; l'amore per la Patria e la famiglia, fede che diventa sempre più grande quanto più il gelo di una natura ostile, l'aggressione ossessionante di una terra nemica senza orizzonti e senza mete si accanivano contro di loro e quando le forze stavano per crollare, la visione dell'Italia, della famiglia lontana, era per loro una luce che li rendeva decisi a raggiungerla. Solo uomini che possiedono così forte questa fede possono aver fatto quello che hanno fatto per cercare di uscire dal cancello dell'eternità".

Beato Don Gnocchi



TESTO COLLETTIVO

La seconda guerra mondiale vide gli Alpini impegnati inizialmente sul fronte francese durante la battaglia delle Alpi del giugno 1940, quindi le divisioni “Cuneense”, “Tridentina”, “Pusteria” e la “Alpi Graie” furono spostate sul fronte greco-albanese dove era già presente la “Julia”. Nel 1942 fu inviato sul fronte russo un Corpo d’Armata Alpino (ARMIR), composto dalle Divisioni “Cuneense”, “Tridentina”, “Julia”. Invece di essere schierato sul Caucaso, come inizialmente previsto dai piani dei comandi italo-tedeschi, il Corpo d’Armata Alpino venne invece impiegato nella difesa del Don; la grande offensiva sovietica dell’inverno 1942/43 ebbe conseguenze tragiche anche per le tre divisioni alpine.

Gli Alpini della “Julia” trascorrevano così il Natale nella gelida steppa russa combattendo ogni giorno senza respiro: a Krinisnaja, la divisione riusciva a respingere gli attacchi nemici a prezzo di numerosi sacrifici. Ma non un palmo di terreno veniva ceduto.

La fine di dicembre vedeva anche l’eroica resistenza degli Alpini della “Cuneense” che, sebbene accerchiati da forze nemiche, continuavano a combattere senza un attimo di sosta.

In gennaio era la volta della “Tridentina”. Fallito il tentativo di riunirsi alle divisioni “Julia” e “Cuneense”, ormai abbandonate a se stesse e destinate all’annientamento, la “Tridentina” si era trovata sola nell’immensità della steppa, incalzata dal nemico da ogni lato.

Aprendosi il varco fra le truppe sovietiche con continui ed estenuanti combattimenti, la divisione raggiungeva Nikolajewka il 26 gennaio 1943.

Qui la “Tridentina” trovava la strada sbarrata da formazioni russe schierate tra le colline e il paese.

Non c’era via di scelta: bisognava passare a costo di qualsiasi sacrificio. Oltre Nikolajewka, forse, c’era la libertà, la fine di ogni incubo. Per tutta la giornata infuriarono i combattimenti: assalti senza respiro tra il fuoco dei carri armati russi e le terrificanti esplosioni. Ma solo verso le sei di sera il successo doveva essere favorevole ai soldati della “Tridentina”. I superstiti della divisione riuscivano a spezzare la resistenza nemica e ad aprirsi un varco verso occidente: ma nella piana di Nikolajewka coperta di neve rimanevano migliaia di soldati a testimoniare il valore delle “Penne Nere”.

Il 1° febbraio i resti della “Tridentina” giungevano a Sebekino: in 16 giorni avevano percorso 600 chilometri nel gelo della steppa.

Nell’estate del 1942 più di 200 tradotte militari avevano portato sul fronte russo 57.000 Alpini; nella primavera del 1943 ne bastarono 15 per riportarli in patria.

Per l’ARMIR (Armata Italiana in Russia) tutto finiva dunque nelle immense lande dell’Unione Sovietica.

INCONTRO CON I REDUCI DELLA II GUERRA MONDIALE

Che grande lezione di vita ci hanno dato i reduci, dopo aver lasciato in terra di Russia i loro fratelli, sono tornati in Italia, quell' Italia che li aveva presi in giro e con tenacia e umiltà, senza chiedere nulla si sono rimboccati le maniche e hanno ricostruito la loro vita.

E così, sabato 19 febbraio, Giuseppe Zanni e Ugo Balzari reduci della Campagna di Russia, sono entrati nella nostra classe e nella nostra vita.

Dopo un primo momento di smarrimento e di trepidazione, hanno capito che quello era il loro momento e che noi eravamo lì per loro compagni che non sono tornati.

È stato il momento di una memoria mai spenta, d'una riconoscenza mai venuta meno.

È stato il momento di una tragedia mai dimenticata, che allora coinvolse tanti giovani gettati in una guerra assurda, svaniti nella neve della steppa e dei quali, come qualcuno ha scritto "è rimasto solo il dolore delle mamme".

Giuseppe e Ugo sono due degli undicimila Alpini che hanno potuto fare ritorno dalla steppa o, se preferiamo, due dei cinquantasettemila che partirono nel 1942 per la Campagna di Russia. Al racconto di quel difficile periodo della loro giovinezza abbiamo provato sgomento e tristezza.

Sgomento di come sia stato possibile tutto questo, la consapevolezza di quanto senso del dovere ha spinto tanti soldati a sacrificarsi a tal punto, così tanto e così in tanti.

Ecco la testimonianza che ci ha riportato Ugo Balzari, nato a Milano nel 1922. Portaordini sciatori battaglione Edolo, 5° Reggimento Alpini. Divisione Tridentina.

Partito da Torino nel luglio 1942 per la Russia unitamente alle altre Divisioni: Cuneese e Julia.

E' una testimonianza toccante, una lezione umile per tutti, una lezione data da un uomo che gli Alpini hanno fatto santo sul campo già nel 1942: Don Carlo Gnocchi.



“...Il battaglione abbandona le trincee sul Don in località Bassoska, per raggiungere dopo 42 km e 11 ore di marcia Podogornie per predisporre, (dice l'ordine di ripiegamento) una nuova linea difensiva. Non è vero. Da circa un mese il Corpo d'Armata Alpino è circondato. Ad aspettarci ci sono i carri armati russi. Il 19 gennaio arriviamo a Skorobit, un piccolo paese dell'immensa steppa russa.

I russi sanno che siamo obbligati a conquistare il paese perchè il freddo dei 40° e 48° sottozero non permette di dormire all'addiaccio.

Sul colmo della "balka", in controluce stagliati nel cielo grigio, vediamo le sagome nere dei carri armati.

Tra un carro e l'altro le slitte dei siberiani. Sono velocissimi, si muovono sulla neve alla stessa velocità dei loro cani.

Non c'è riparo. Noi tutti giù appiattiti, sulla neve.

Noi portaordini siamo tutti attorno al comandante del nostro battaglione, il Maggiore Belotti.

Ruoto la testa e vedo Don Carlo, porta la sua croce di panno rossa sul cappotto ... non porta armi ... penso che non vuole.

I carri armati si muovono verso di noi. Uno punta deciso sul mio gruppo. Fortunatamente la 110 anticarro ce la fa ad uscire dalla neve fresca del bosco e comincia a sparare. Il primo colpo niente e così il secondo.

Ormai è a 10 metri Ma il terzo colpo lo centra in pieno.

I due carristi Russi aprono la botola ma non fanno in tempo a tocca terra perché li crivelliamo di colpi. "AVANTI EDOLO" urla il Maggiore.

Arriva un colpo dell'artiglieria e vedo cader secca la testa di un inserviente. Ma lui è ancora in piedi. Solo un attimo ma sufficiente perché io veda un uomo in piedi, senza testa. Qualcosa che ho ancora scolpita nella memoria del cuore. Inizia così quel giornaliero e continuo massacro d'uomini che seguirà fino a Nikolajewskā.

Dopo la conquista del paese Don Carlo chiede al colonnello di poter ritornare sul campo di battaglia per dare la benedizione ai morti. Tocca a noi portaordini.

Don Carlo ci porta coraggio e ci invita a mettere in fila i corpi dei morti.

Ci chiede di scucire le piastrine di riconoscimento e di metterle nel tascapane; la sua voce sfiatata e roca denota una fine vicina. È distrutto moralmente e fisicamente.

La sua fede e la sua volontà di resistere gli servivano per far quel che doveva. Amare l'altro.

E io che sono un religioso a bagnomaria penso che qualcuno lo ha salvato perché doveva fare qualcosa. Nella neve fresca, un po' in piedi, un po' in ginocchio, tentiamo di mettere in fila i corpi o i pezzi d'uomo che troviamo. Don Carlo dietro di noi, ginocchioni nella neve, striscia passando da un corpo all'altro, facendo il segno della croce... dove può. Il buio ci aiuta a non impazzire. La pietà è morta.

“L’olio è finito, userò la neve” dice Don Carlo: “Quello che conta è il segno della croce, il segno di un martirio che continua.”

Poi scuotendo la testa parla con il suo Dio: “Dio mio, mio Dio... Perché?.. Perché Dio, dimmi perché? Cosa vuol dire tutto questo?”

Quando si accorge che sistemiamo solo gli Alpini, con la voce dolce e amorosa dice: “Ragazzi per favore... non solo gli Alpini... ma tutti. Italiani ... Russi... Siberiani... Tedeschi tutti. Perché qui ci sono solo creature di Dio”.

Prima ho scritto “Qualcuno lo ha salvato per fare qualcosa”.

La risposta l’ho trovata.

L’ha scritta Lui stesso, nel suo libro “Cristo con gli Alpini”...

“Lo sguardo implorante dei miei compagni perduti l’ho sempre portato vivo nell’anima fino a pochi giorni or sono, soffrendone come di un debito insoluto verso la morte. Sentendone il peso come di un’oscura colpa personale. Ma ora non più. L’altra sera, una chiara e fredda sera invernale spazzata dal vento, i miei piccoli, gli orfani dei miei Alpini, dormivano tutti nei loro grandi letti bianchi della casa serena preparata per loro.

Tornai a vedere gli occhi sbarrati, ma in pace, dei miei morti.”

Ugo Balzari

LE NOSTRE RIFLESSIONI

“ Una cosa assurda e senza risposta”. È questo che ha detto uno dei reduci venuti a scuola. Secondo me è proprio come ha detto lui perché alcuni numeri mi hanno fatto riflettere molto. Quelli che sono partiti erano in 57.500; dalla Russia, però, ne sono tornati 14.000. I battaglioni erano concentrati soprattutto vicino al Don, un fiume Russo che d’inverno gela a causa della temperatura rigida. Dopo la domanda se era più difficile sopravvivere al freddo o alla fame, il reduce ha risposto che era difficile sopravvivere a tutti e due, ma soprattutto alla fame. L’assurdità della guerra era che coinvolgeva uomini giovani; i più “vecchi” avevano 30 anni. Molti di questi non sapevano né leggere né scrivere. Le munizioni erano scarse e le bombe a mano scoppiavano solo se battevano a terra e nella neve era molto difficile.

Sabato mattina, nella scuola, sono venuti alcuni rappresentanti del Corpo Alpino. Ci hanno raccontato alcuni fatti della guerra e abbiamo visto un filmato ambientato nella steppa innevata. Il fatto che mi ha commosso di più è quello in cui i prigionieri russi ricevevano dai nostri soldati le coperte per ripararsi dal freddo. E ancora una volta abbiamo avuto la prova del grande cuore degli Alpini italiani. Questo incontro è stato unico e toccante perché mi ha fatto capire che la guerra è crudele e ingiusta.

Abbiamo incontrato i reduci che ci hanno raccontato l’esperienza vissuta sui campi di battaglia. In particolare mi ha colpito il filmato che ci hanno mostrato; quanta sofferenza, quanto freddo, quanta fame hanno patito i nostri Alpini. Tutto questo sacrificio per far vivere una vita serena alle nuove generazioni.

Sabato a scuola sono venuti due reduci accompagnati da alcuni Alpini e ci hanno mostrato un filmato sulla ritirata di Russia. Ho potuto conoscere come gli Alpini resistito fino alla fine contro gli spietati avversari. C'erano immagini forti, di morte e distruzione. Mi hanno impressionato tutti quei giovani Alpini cadaveri in mezzo alla neve. Mi rende triste pensare che molti giovani oggi queste cose non le sanno e vivono senza rispettare gli altri.

Sabato abbiamo incontrato due reduci che ci hanno raccontato la loro esperienza sul fronte russo. Guardando nei loro occhi ho visto la tristezza e nelle loro labbra non ho trovato sorriso. Nel loro cuore rimarranno sempre quei momenti difficili e il ricordo di aver visto morire i loro compagni.

Il film proiettato nella nostra scuola ha suscitato in me tristezza e la pelle d'oca ha invaso tutto il mio corpo. Tutte quelle immagini così crude!

Persone che morivano di freddo e di fame per una guerra non voluta. I Russi che riuscivano a mimetizzarsi nella neve nascosti nei loro mantelli bianchi, tendevano agguati ai nostri soldati molto visibili perché vestiti con mantelli verdi. Tutto questo fa male e dentro di me c'è una grande rabbia. Spero che questo non si ripeta mai più perché è una cosa che a me fa molta paura.

Questa mattina abbiamo incontrato due reduci della seconda guerra per una testimonianza. Un reduce ci ha parlato di quando è stato fatto prigioniero per una notte, poi è riuscito a fuggire.

L'altro reduce ci ha raccontato un episodio triste legato a Don Gnocchi che al termine di una battaglia gli ha chiesto di allineare i morti per benedirli. Ad un certo punto è rimasto senza Olio Santo e ha usato la neve. Mi chiedo come abbiano fatto gli Alpini a superare questi momenti dolorosi.



Sono venuti nella nostra classe due reduci sopravvissuti alla 2^a Guerra Mondiale. Ci hanno raccontato la loro esperienza nella steppa russa durante la terribile ritirata. La cosa che mi ha impressionato di più è stata la risposta del reduce ad una nostra domanda. Era più bello combattere nella neve, piuttosto che essere deportati nei campi di concentramento perché in guerra ti potevi difendere, nel campo no!

I reduci ci hanno parlato della loro esperienza. È impossibile che quei poveri uomini siano sopravvissuti ad un inferno simile. È impossibile che abbiano sconfitto non solo il nemico, ma anche il freddo, la fame e la fatica. In particolare mi ha commosso una frase detta dal reduce: “dubita che la terra giri intorno al sole, dubita che le stelle siano fuori, ma non dubitare mai del mio amore per la Patria”.

Sabato abbiamo pianto con i nostri reduci. Nel video scorrevano le immagini della ritirata e degli italiani circondati dai russi. Mi ritengo molto fortunato perché vivo in un paese dove non c'è la guerra.

Ascoltando le parole dei reduci abbiamo capito che la seconda Guerra Mondiale è stato un massacro; chi è riuscito a tornare è stato fortunato. Il reduce che porta ancora nella mente e nel cuore l'esperienza infame della guerra, ha chiesto di non applaudire ma di rispettare un attimo di silenzio per ricordare i compagni morti.

Gli Alpini hanno combattuto coraggiosamente anche se mal equipaggiati. I Russi avevano armi più potenti, ma nessun soldato sia russo che italiano, voleva la guerra.

Mente guardavo il filmato, avevo quasi la brutta sensazione di essere in guerra. Ho provato tanta tristezza nel vedere i loro visi sofferenti. Un reduce ha suonato l'armonica con la bocca senza usare le mani. Era il suo segreto per non addormentarsi e morire durante la guardia fuori dalle trincee a 40° gradi sotto zero.

Il reduce ci ha raccontato di ave conosciuto Don Carlo Gnocchi. Gli Alpini avevano costruito una chiesetta nel gesso e li il sacerdote celebrava la messa. Tutti hanno sopportato in silenzio freddo, ferite e fame perché combattevano in nome dell'amata Italia.



Sulle montagne innevate
 gli Alpini combattevano
 con nel cuore la speranza
 di non sentire la lontananza
 degli amici addormentati
 su quei campi assai ghiacciati.
 La notte era buia
 e passava con paura,
 mentre alcuni morivano
 congelati
 ed altri affamati.
 Qualcuno non credeva
 e in cielo le stelle vedeva,
 mentre stavan zitti
 ad ascoltare il vento
 che mai si stancava
 di portare pace e affetto.
 Queste parole le percepivano,
 o le immaginavano
 per sentirsi più sicuri
 quando combattevano su quei monti oscuri.



Alpini coraggiosi, gentili sul-

L'Alpe andavano e morti o stanchi tornavano

Poveri Alpini!

I nostri Alpini camminavano e

Nelle trincee riposavano

I nostri Alpini pregavano affinché Dio li proteggesse

Rimasero per lungo tempo lontano dai loro affetti più cari

E con grande spirito patriottico lottarono

Duramente, per ottenere

Un futuro migliore,

Costretti ad usare armi pericolosissime e vedere

I propri amici e parenti morire a causa di questo orrore che si chiama guerra

Anche se avete sofferto tanto,

La Patria avete difeso

Per tanti anni avete combattuto

Impavidi e mai avete tradito l'Italia

Non vi siete scoraggiati nei momenti di bisogno!

Ognuno di voi ha aiutato il prossimo.

Rancore si trasforma in perdono

E tutte le cose brutte si trasformano in belle

Dopo la guerra ritorna la pace come dopo

Un temporale torna il sereno

Come si è formato l'odio tra le persone

I nuovi abitanti gentili si vengono incontro.

Amore

Libertà e

Pace...

Instancabilmente, sempre pronto per garantirle alla sua

Nazione

Orgogliosamente

Spirito che
Per sempre
Insieme li legherà, perché
in
Russia gli Alpini hanno
Intrapreso un
combattimento
Tra freddo e gelo.
Ormai eran tutti ghiacciati.

Denti che tremavano.
Il sangue non scorreva più nelle
vene.

Come se il cuore si fosse fermato.

Ovunque c'erano i feriti.

Nella steppa, allo

Sbaraglio

E vestiti con abiti leggeri gli Alpini

Resistevano ai continui combattimenti, a volte

Verso il Don: il terrificante fiume.

Avanti, avanti gridavano i caporali ma molti son rimasti là perché sotto

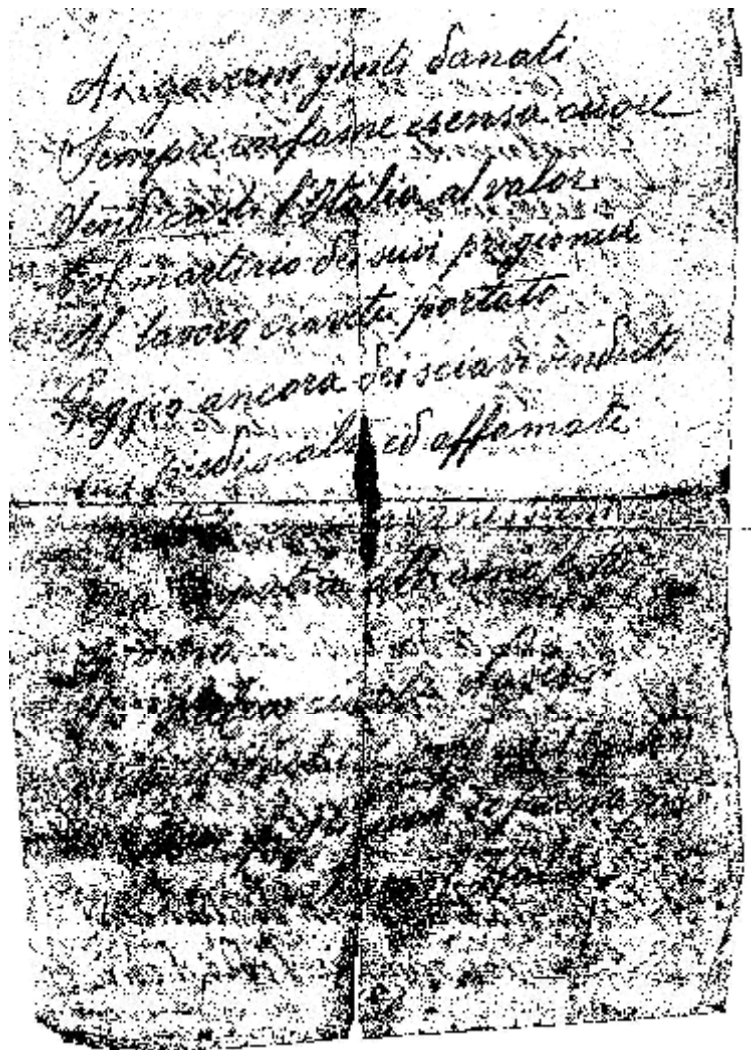
Zero le temperature scendevano;

Insieme a loro c'era anche con

Onore e coraggio Don Carlo Gnocchi;

Non voleva armi

E tristemente chiedeva a Dio: "PERCHE' TUTTO QUESTO".



ALTRE VOCI DELLA GUERRA



Stamattina Maria, la nostra bidella, ha portato a scuola la gavetta, la borraccia in metallo e il porta-tabacco appartenuti a suo padre Giuseppe Moscardi, reduce della Seconda Guerra Mondiale.

Ci siamo commossi guardando in particolare modo il porta-tabacco. Giuseppe Moscardi dal campo di concentramento in Germania, allo stremo delle forze e convinto di non sopravvivere, incise sull'oggetto la scritta "Morto di fame in Germania".

La sorte e lo spirito di sopravvivenza gli permisero di resistere e lottare contro ogni cieco nemico.

Lo testimonia il coperchio del porta-tabacco che reca una frase rivolta alla carissima moglie: "Rina ritornerò".

Alla fine del secondo conflitto mondiale, dopo anni di prigionia Giuseppe Moscardi tornò in Patria, irriconoscibile, ferito nel corpo e nell'anima, ma salvo.



LE NOSTRE IMPRESSIONI SUI BRANI LETTI DALL'INSEGNANTE, TRATTI DA

- “Russia andata e ritorno” di A. Garatti
- “Altrimenti sono flinco” di R. Garlandi
- “Cristo con gli Alpini” di Don C. Gnocchi
- “Ricordi di guerra” di Martino Volpi

Ascoltando questi brani abbiamo provato sgomento e dolore per tutti quei giovani Alpini pieni di speranze e voglia di vivere che hanno sacrificato la loro vita in nome di una guerra assurda.

Che grande tragedia la guerra e quanto dolore hanno provato i nostri Alpini per l'immensa fatica della battaglia, per la ritirata e per la perdita dei cari compagni.

Gli Alpini italiani hanno sempre dimostrato il loro valore, combattendo senza odio e con eroismo in un paese lontanissimo dalla loro terra e dalle loro famiglia.

Gli Alpini italiani erano così buoni e umani da aiutare spesso le famiglie russe, nutrendole con il loro rancio e accogliendole sotto le loro tende.

Mi ha impressionato una frase di Andrea Garatti: “... anche se si continuava ad aiutarci l'un l'altro per quel poco che si poteva, nessuno sapeva più che cosa fosse una parola di conforto, un sorriso, e meno che mai, una carezza”

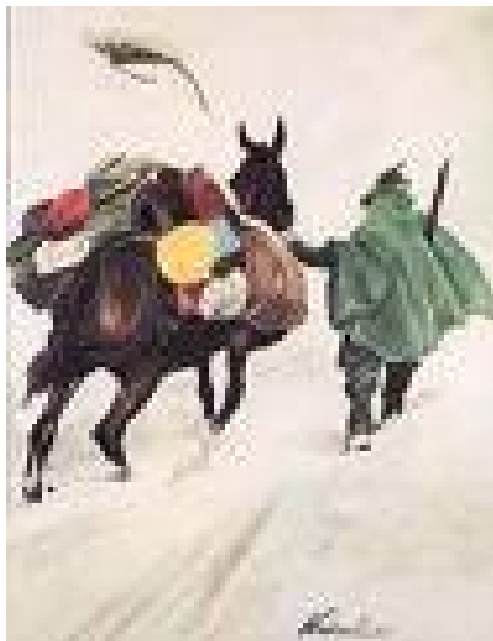
Le donne russe aiutavano a volte i nostri Alpini: “... là in quella piccola isba, mentre fuori dell'uscio si sparava e si uccideva, una donna che non era mia madre era diventata improvvisamente mia madre. E mi aveva salvato”.

Mi ha colpito in particolar modo una lettera dell' Alpino Tunì in cui si meraviglia di compiere il giorno dopo vent'anni. Questa era la guerra, una bestia che uccideva non solo il corpo, ma le speranze e l'anima.

MULI E ALPINI

*Anche le aquile a volte non
capiscono che i muli non possono
volare...*

Motto Alpino



TESTO COLLETTIVO

Per anni i muli hanno rappresentato una compagnia straordinaria e un sostegno psicologico, oltre che logistico, per il corpo degli Alpini. Per anni la loro soma ha rappresentato l'unico modo per muovere interi battaglioni, giocare di sorpresa al nemico, cambiare le sorti di una battaglia. Tanto fedeli e coriacei che le Penne Nere li hanno definiti "soldati a quattro zampe"; tanto amati e affettuosi che non sono mancati gesti drammatici ed eroici nel tentativo di salvarli da uno shrapnel o da una granata.

Nel 1872 i muli entrarono nell'esercito e fino al 1991 hanno rappresentato uno dei punti di forza e di maggior colore dagli amatissimi Alpini.

Nel 1993 l'esercito italiano decise di eliminare i reparti salmerie: gli ultimi muli venivano messi all'asta nel settembre di quell'anno.

Era infatti venuto meno lo scopo per il quale questi quadrupedi da soma dall'età di 5 anni fino ai 18 anni venivano presi nei reparti Alpini come principale mezzo di trasporto: aiutare una grande unità ad operare in montagna, caricati con viveri, attrezzature sanitarie, armi e munizioni che altrimenti gli Alpini non avrebbero potuto portare a spalle.

Qualsiasi condizione meteo, piogge, vento, sole o neve non fermava questi quadrupedi che con un carico fino a un quintale e mezzo, composto ad esempio da una bocca di fuoco da 47 chilogrammi di basto, potevano marciare per sette-otto ore senza sosta per sentieri impervi di montagna con i loro conducenti che avevano il compito di accudirli giornalmente.

Gli ultimi muli, dimessi, dalla caserma "D'Angelo" di Belluno, 6° reggimento artiglieria da montagna, furono acquistati nel 1993 da un Alpino della sezione ANA di Vittorio Veneto, per impiegarli all'interno della sua impresa boschiva.

Ma pochi anni dopo questi muli andarono a costituire il reparto salmerie della sezione ANA di Vittorio Veneto, una sorte di museo vivente per ricordare ciò che furono i muli all'interno dell'Esercito Italiano.

Fina, Iso, Iroso, Laio, Leo e Mila, questi i nomi degli ultimi sei muli rimasti, in alcune ricorrenze particolari, guidati dagli Alpini conducenti, partecipano a sfilate, passeggiate in montagna ed escursioni.

In passato hanno anche lavoricchiato, ma ora sono ormai troppo vecchi e conducono una vita da pensionati.

..... E se potessero parlare?

.....i nostri muli è giusto che parlino, ne hanno il diritto



PREGHIERA DEL MULO

Non ridere, o mio conducente, ma ascolta questa mia preghiera.

Accarezzami spesso e parlami, imparerò così a conoscere la tua voce, ti vorrò bene e lavorerò più tranquillo.

Tienimi sempre pulito! Un giorno ho sentito dire dal Capitano che "Un buon governo vale metà razione".

È vero: quando ho gli occhi, la pelle, gli zoccoli puliti, mi sento meglio, mangio con maggiore appetito e lavoro con più lena.

Quando sono in scuderia lasciami legato lungo, specie di notte, affinché io possa giacere e riposare.

Va bene che sono capace di dormire anche stando in piedi ma, credimi, riposo e dormo meglio quando sono sdraiato.

Se quando mi metti il basto e ne stringi le cinghie divento irrequieto, non credere che lo faccia per cattiveria, ma è perchè soffro il solletico; abbi quindi pazienza, non trattarmi male e mettimi il basto e regolane le cinghie con delicatezza.

Quando andiamo in discesa ed io vado più adagio di te, pensa che lo faccio perchè voglio ben vedere dove metto i piedi; non incitarmi quindi a procedere più celermente, ma allungami il pettorale e accorcia la braga affinché il carico non mi penda sul collo e mi spinga a cadere.

E quando in salita io vado più in fretta non mi trattenere con stratonate e non ti attaccare alla coda perchè io ho bisogno di essere libero nei movimenti per meglio superare i tratti più ripidi e più difficili del percorso.

Accorciami il pettorale ed allunga la braga in modo che il carico non mi vada sulle reni procurandomi ferite e piaghe.

Se io inciampo, abbi pazienza, sorreggimi ed aiutami. Se lungo le rotabili passano quelle macchinacce che con il loro rumore mi fanno tanta paura, non tirarmi per le redini per non farmi innervosire.

Accarezzami invece, parlami e vedrai che rimarrò tranquillo.

Quando rientriamo in caserma o nell'accampamento non abbandonarmi subito anche se sei stanco, ma pensa che anch'io ho lavorato e sono più stanco di te.

Se sono sudato, strofinami subito con un pò di paglia; per te sarà una fatica ben lieve e basterà ad evitarmi dolori reumatici, tosse e coliche.



Fammi bere spesso acqua fresca e pulita, se bevo troppo in fretta distaccami pure dall'acqua perchè mi farebbe male, ma non agire con imprecazioni e con strattonate.

Lascia poi che io torni a bere quando voglio, perchè l'acqua non mi ubriaca e mi fa bene.

Quando poi sei di guardia-scuderia non dimenticare di passare la biada al setaccio per togliere polvere e terra; mi eviterai così riscaldamenti e dolori viscerali.

Ricordati che io capisco benissimo quando il conducente mi vuole bene o è cattivo. Se ha cura di me, sono contento quando mi è vicino e lavoro più volentieri; quando invece mi tratta male o mi fa dei dispetti, divento nervoso e posso essere costretto a tirar calci.



Allorché starai per andare in congedo e dovrai passarmi in consegna al conducente della classe più giovane, spiegagli bene i miei pregi ed i miei difetti e raccomandagli come deve trattarmi.

Mi risparmierai così un periodo di sofferenze e, al dispiacere di vederti andare via, non dovrò aggiungere

anche quello di capitare in mano ad un conducente poco pratico e cattivo.

Sii sempre buono, comprensivo e paziente, pensando che anche noi muli siamo di carne ed ossa.

E ricorda anche che migliaia di miei fratelli, per portare ai reparti armi e munizioni, viveri e mezzi, sono morti straziati dai proiettili e dalle bombe, travolti dalla tempesta o dalle valanghe, annegati nei torrenti e nel fango, esauriti dalle fatiche, dalla sete, dalla fame e dal gelo.

Ricordati, dunque, mio caro conducente, che come tu hai bisogno di me io non posso fare a meno di te.

Dobbiamo quindi scambievolmente conoscerci, comprenderci e volerci bene per formare una coppia perfetta.

Solo così il buon Dio ci aiuterà e ci benedirà.

BRANI TRATTI DA "MULI E ALPINI" (antologia storica 1872-1991)

[...] “Come quando scoppiavano le granate troppo vicine, in Russia, e lei tremava tutta e si girava a cercarmi, e mi guardava negli occhi come se fossi stato suo padre, una mula di cinque quintali, figurarsi. Io mi aprivo il cappotto, almeno finché le mani erano sane e servivano, le tiravo giù il muso fino ad infilarlo sotto l’ascella e così le scaldavo il naso e le coprivo gli occhi e lei non vedeva più gli altri muli se saltavano a pezzi [...].”

Giulio Bedeschi

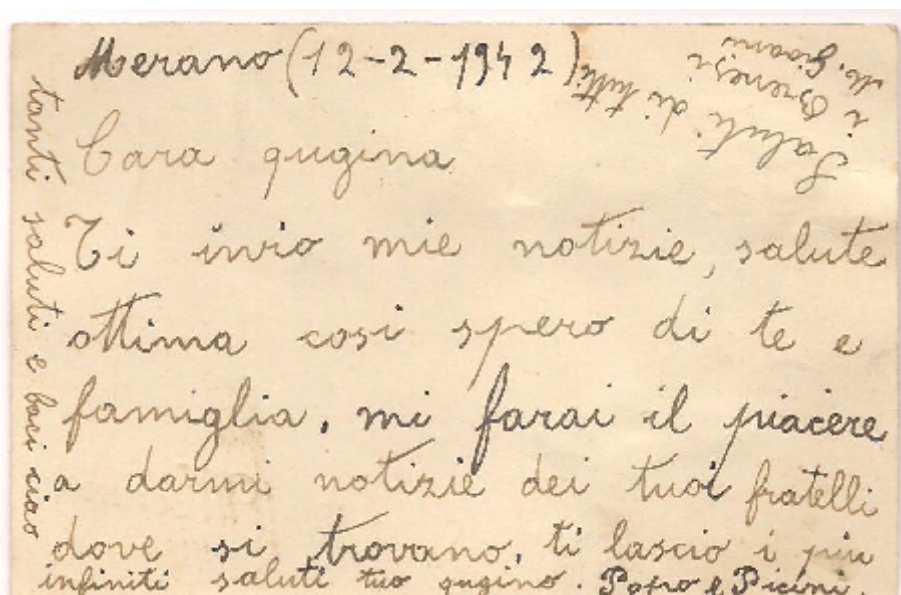
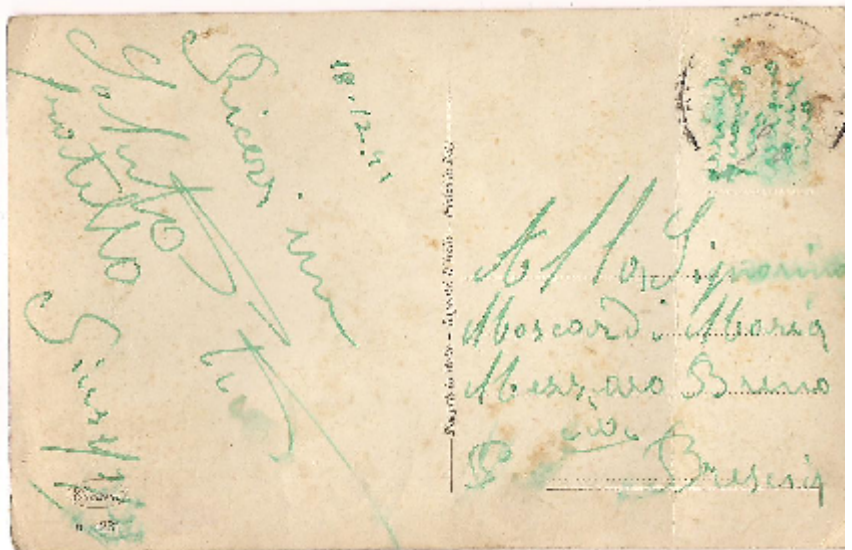
[...] “Il più grande e il più terribile degli ostacoli per i viatori notturni sono le tenebre. La notte senza luna, le stelle, senza fiamme, senza bianchi riflessi di neve, la notte nel buio assoluto, quel buio fantastico la cui sensazione si prova tenendo chiusi gli occhi, questa è la notte in cui devono spesso muoversi e camminare e lavorare uomini e animali. Il mulo è l’aiuto più valido dell’uomo in queste notti tenebrose: con le sue pupille dilatate, ansante, fumante, fradicio fin nelle ossa, il povero animale s’accanisce su per i viottoli impervi, affonda nel fango fino al ventre, la voce del conducente lo chiama per nome, lo prega, lo invoca, egli raccoglie le sue forze, si libera dalla fangosa pece che lo avvinghia e di nuovo si arrampica e di nuovo taglia la tenebra opaca con la sua ombra ricurva, pieghevole, elastica [...].”



[...] “Mi ricorderò sempre, settembre del 1915 a Cambresco e a S. Lucia, di corte lunghe commoventi processioni di muli con sopra i miei cari compagni d’arme feriti: chi con la testa fasciata di bende bianche macchiate di sangue, chi con un braccio nudo trapassato da una pallottola, qualcuno col capo chino e una fasciatura intorno ai due occhi! ...E i muli andavano innanzi in fila, lenti, silenziosi, coi cari pesi sul loro dorso, quasi consapevoli del mesto ufficio. [...]”

[...] “Lo dicevano sempre lassù. Quando torneremo a casa, va bene che ci dicano degli eroi e ci vengano incontro con la banda. Ma un monumento al mulo bisognerà farlo. La guerra l’ha vinta per buona parte il mulo[...].”

[...] “La Beppa, per tranquillità dell’anima sua, non sapeva leggere, se no chissà le risate che avrebbe fatto leggendo quel rimprovero solenne! Sissignori, a ridere: perché i muli ridono come i cristiani, arricciando tutti il labbro di sopra; e bisogna vedere che faccia allegra facevano quando andavano a riposo, e come annusavano in grugniti quando li spedivamo verso le prime linee! [...]”



LE NOSTRE RIFLESSIONI

I muli per gli Alpini erano importantissimi: potevano “camminare” su qualsiasi terreno (montagna, pianura...). A volte era come se i muli fossero i “genitori degli Alpini”, perché li proteggevano da esplosioni varie. Si dice che il mulo non è intelligente, ma secondo noi non è vero, perché hanno aiutato gli Alpini a vincere due grandi guerre.



GLI ALPINI E IL LORO CAPPELLO



*"Giù il cappello davanti gli Alpini !
Questo è stato un colpo da maestro"*

Conquista Montenero giugno 1915

IL CAPPELLO, LA NOSTRA FEDE

Così recitava uno striscione sorretto dagli Alpini in occasione dell'83^a adunata a Bergamo.

Il cappello è l'elemento più rappresentativo degli Alpini.

È composto da molti elementi che sono adatti a rappresentare il grado, il battaglione, il reggimento e la specialità di appartenenza.

Il cappello per l'Alpino è simbolo sacro dal quale non si separa mai.

Tra i cimeli di guerra portati dal signor Pizzini c'erano anche due cappelli da Alpino di cui ci ha spiegato l'origine.

Durante le guerre coloniali il cappello era di sughero cerato, ricoperto di tela color cachi, con il fregio d'oro diverso da quello attuale.

Il cappello degli Alpini, inizialmente era di feltro nero e si chiamava "bombetta" o "calabrese"; sui lati aveva la coccarda tricolore.

La versione attuale del cappello, introdotta nel 1910 è di panno verde scuro, con una penna nera sul lato sinistro.

Lunga circa 25-30 centimetri, la penna è portata sul lato sinistro del cappello, leggermente inclinata all'indietro.

È di corvo, nera, per la truppa; di aquila, marrone, per i sottufficiali e gli ufficiali inferiori e di oca, bianca, per gli ufficiali superiori e i generali.

Il signor Pizzini ci ha spiegato che quando i Russi catturavano gli Alpini, chiedevano subito dove fosse una penna chiara, per farsi dare informazioni.

La penna è infilata in una nappina (un dischetto di lana) in tinta unita, variabile a secondo del gruppo di appartenenza e di specializzazione, con i seguenti colori: bianco, rosso verde e blu se si è genio Alpino e Alpino; mentre è nero con al centro ,scritto in oro, il numero del reggimento se si appartiene all'artiglieria.

I colori delle nappine all'inizio erano quelli della bandiera italiana, più l'azzurro di casa Savoia. In seguito si aggiunsero altre nappine con colori, numeri e sigle specifiche per le diverse specialità e reparti delle truppe alpine.

Al centro del cappello c'è il fregio che consiste in un'aquila con le ali spiegate verso l'alto; sotto di esse si possono trovare simboli diversi che permettono di riconoscere il gruppo di appartenenza del soldato che lo indossa: due fucili incrociati significa fanteria; due cannoni incrociati significa artiglieria; asce incrociate e saette incrociate identifica il gruppo dei genieri Alpini.

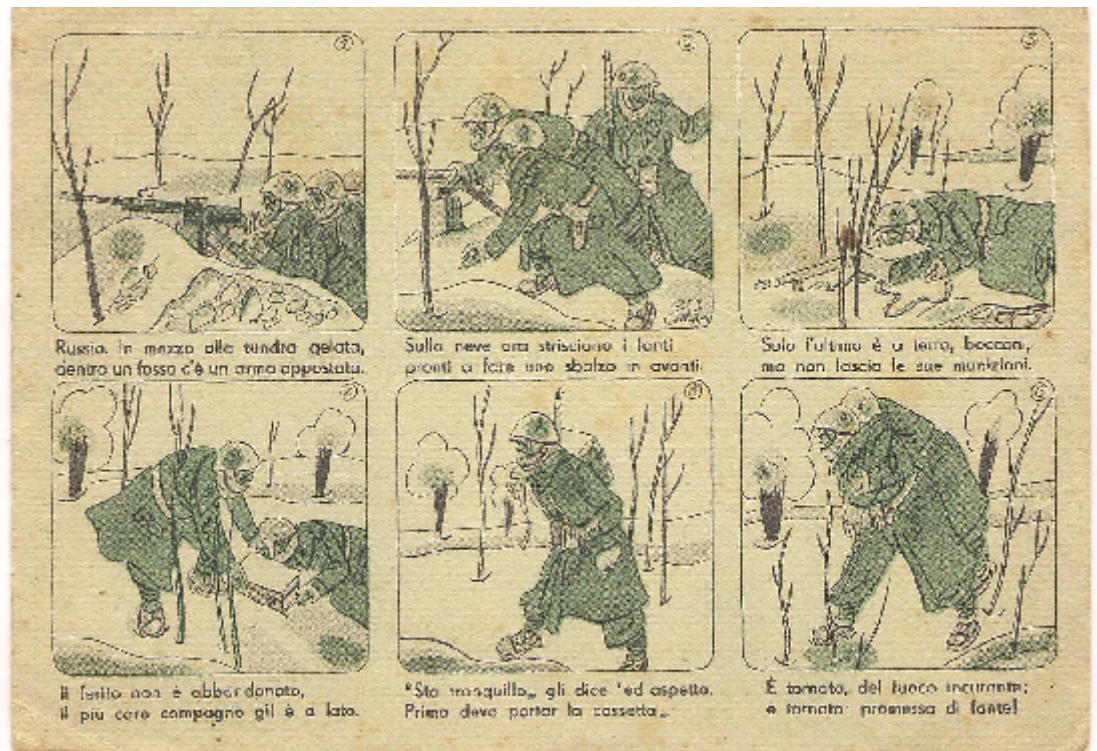
Nei primi mesi della prima guerra mondiale l'esercito italiano adottò l'elmetto Adrian ma gli Alpini e i bersaglieri non lo vollero perché non riuscivano a collocarci sopra il distintivo, penna e piuma.

Sotto il fregio c'è il numero del reggimento.

Per gli Alpini il reggimento è formato da tre battaglioni; in ognuno di questi ci sono tre batterie; per l'artiglieria alpina ogni batteria si divide in tre obici (piccoli cannoni).

CAPPELLO ALPINO

*E' il mio sudore che l'ha bagnato e le lacrime che gli occhi
piangevano e tu dicevi: "nebbia schifa".
Polvere di strade, sole di estati, pioggia e fango di terre balorde, gli
hanno dato il colore.
Neve e vento e freddo di notti infinite, pesi di zaini e sacchi, colpi
d'armi e impronte di sassi, gli hanno dato la forma.
Un cappello così hanno messo sulle croci dei morti, sepolti nella
terra scura, lo hanno baciato i moribondi come
baciano la mamma.
L'han tenuto come una bandiera.
Lo hanno portato sempre.
Insegna nel combattimento e guanciaie per le notti.
Vangelo per i giuramenti e coppa per la sete.
Amore per il cuore e canzone di dolore*



Per un Alpino il suo CAPPELLO E' TUTTO

GLI ALPINI E IL CANTO



...Canta che ti passa...

Gli Alpini sono il corpo dell'esercito italiano che tradizionalmente vive e combatte sulle montagne; proprio per questo il repertorio delle loro canzoni è il più caratteristico. Nei canti degli Alpini ritroviamo entusiasmo e senso di solidarietà, gioia di stare insieme e orgoglio di appartenenza. Non mancano tuttavia momenti di malinconia, soprattutto nelle canzoni in cui vengono ricordati il sacrificio di tanti giovani e i dolci sentimenti per l'amata lontana.

LE NOSTRE RIFLESSIONI

Secondo me l'Alpino a volte cantava per darsi forza e per ricordare la sua famiglia e la sua ragazza lontana.

Gli Alpini non sempre cantano per dimostrare la loro felicità anche perché le canzoni sono legate a tristi ricordi: la guerra, il freddo, la fame, la morte dei compagni.

Nella musica gli Alpini trovavano conforto. Il reduce Ugo Balzari ci ha detto che per non addormentarsi e dormire, o contava le stelle o suonava con l'armonica a bocca.

Attraverso il canto viene raccontata la storia degli Alpini: dalla sofferenza nelle trincee, al freddo nelle lande russe, dalle privazioni nelle caserme al coraggio in battaglia...

Finché ci saranno i canti rimarrà vivo il nostro ricordo delle gloriose brigate alpine che hanno combattuto con coraggio e hanno sacrificato la loro vita per la nostra libertà.

Per gli Alpini il canto e la condivisione di amicizia e di ricordi per la famiglia lontana, è la commozione per gli amici scomparsi e abbandonati o feriti sul campo di battaglia tra il bianco della neve.

Degli Alpini apprezziamo gli ideali quali l'affiatamento, l'unione, l'altruismo e l'amicizia. Ma gli Alpini, si sa, amano anche *far festa* ed ecco che l'11 dicembre, quando si sono ritrovati per la consueta "cena di gruppo", abbiamo voluto cogliere l'occasione per dimostrar loro nuovamente la nostra stima ed il nostro affetto, facendo dono delle nostre voci intonando l'Inno d'Italia e la gioiosa canzone "Sul cappello".

SUL CAPPELLO CHE NOI PORTIAMO

Sul cappello, sul cappello che noi portiamo,
c'è una lunga, c'è una lunga penna nera,
che a noi serve, che a noi serve da bandiera,
su pei monti, su pei monti a guerreggiar. Oi la la.

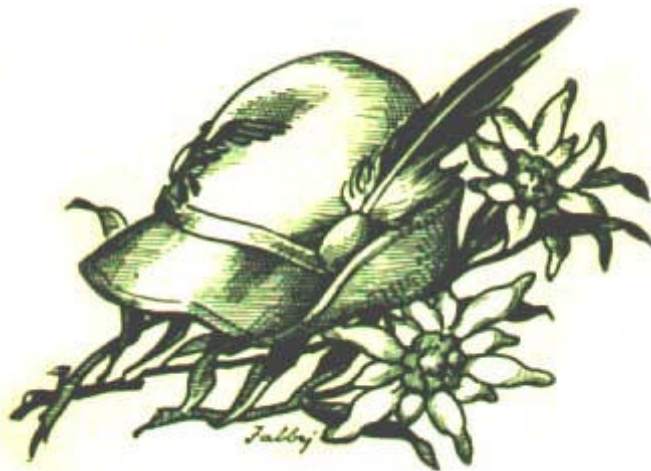
Evviva evviva il reggimento,
evviva evviva il 6° degli Alpin.

Evviva evviva il reggimento,
evviva evviva il 6° degli Alpin.

Su pei monti, su pei monti che noi saremo,
coglieremo, coglieremo le stelle alpine;
per portarle, per portarle alle bambine,
farle piangere, farle piangere e sospirar. Oi la la.

Evviva evviva il reggimento,
evviva evviva il 6° degli Alpin.

Evviva evviva il reggimento,
evviva evviva il 6° degli Alpin



LA PREGHIERA DELL'ALPINO

*Su le nude rocce, sui perenni
ghiacciai,
su ogni balza delle Alpi ove la
provvidenza
ci ha posto a baluardo fedele delle
nostre
contrade, noi, purificati dal dovere
pericolosamente compiuto,
eleviamo l'animo a Te, o Signore, che
proteggi
le nostre mamme, le nostre spose,
i nostri figli e fratelli lontani, e
ci aiuti ad essere degni delle glorie
dei nostri avi.*

*Dio onnipotente, che governi tutti gli
elementi,
salva noi, armati come siamo di fede
e di amore.*

*Salvaci dal gelo implacabile, dai vortici della
tormenta, dall'impeto della valanga,
fa che il nostro piede posi sicuro
sulle creste vertiginose, su le diritte pareti,
oltre i crepacci insidiosi,
rendi forti le nostre armi contro chiunque
minacci la nostra Patria, la nostra Bandiera,
la nostra millenaria civiltà cristiana.*

*E Tu, Madre di Dio, candida più della neve,
Tu che hai conosciuto e raccolto
ogni sofferenza e ogni sacrificio
di tutti gli Alpini caduti,
tu che conosci e raccogli ogni anelito
e ogni speranza
di tutti gli Alpini vivi ed in armi.
Tu benedici e sorridi ai nostri Battaglioni
e ai nostri Gruppi.
Così sia.*

